

ANNO DELLA FEDE

Cammino di amicizia con Dio

Abbiamo da poco iniziato un nuovo anno pastorale. A ispirare i primi passi e a segnare le tappe del cammino è quest'anno l'invito del Santo Padre Benedetto XVI a guardare alla Chiesa a partire dal suo centro di gravitazione: la fede in Dio rivelato a noi in Gesù Cristo. Per questo il Papa ha indetto l'Anno della fede.

“La Chiesa — scrive il Papa nella lettera di indizione — nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza” (Porta fidei 2).

I santi amici di Dio

Non è un caso che quest'anno, per il cammino di fede nella nostra Chiesa di Reggio Emilia-Guastalla, abbiamo scelto quale figura di accompagnamento il nostro padre Abramo. *“Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa”* (così Eb 11,8-10, nella seconda lettura scelta quest'anno).

La storia della vocazione di Abramo incomincia dalla Parola di Dio. Con la Parola, Dio ha creato il mondo; con la medesima Parola chiama Abramo. A questa Parola Abramo risponde lasciando la sua terra, la sua casa, per andare verso la terra promessa: promessa da Dio, ma ancora sconosciuta, imparando a soggiornarvi come in una regione straniera.

Perché Dio chiama Abramo piuttosto che il suo fratello Aran? Il racconto biblico in Genesi lascia intendere che la vocazione di Abramo manifesta l'assoluta libertà di Dio. Non Abramo ha cercato Dio, ma Dio ha cercato Abramo. Ed è questo protagonismo di Dio che chiama, prende iniziativa, a cui Abramo risponde con fede, la ragione stessa che qualifica Abramo e la sua obbedienza come “amicizia con Dio” (cf. *Giuditta* 8,26, nella lettura breve delle Lodi di oggi, lunedì IV settimana).

Così qualificherà Gesù i suoi stessi discepoli: *“Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio, l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”* (Gv 15,15-16). E la stessa vocazione all'amicizia Gesù offre alla donna samaritana: *“Se tu conoscessi il dono di Dio e colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a Lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva”* (Gv 4,10 nella lettura evangelica tradizionale di questa festa). Ciò che sempre colpisce in questo racconto è che Gesù stesso suscita e guida il cammino della donna, dall'inizio alla fine.

Anche Santa Teresa di Gesù, di cui celebriamo la festa, attribuisce la sua vocazione all'amicizia con il Signore, che scaturisce da un'intensa vita di preghiera. Questa consiste, con le parole stesse della Santa d'Avila, nel *“parlare dell'amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama”* (*Libro della vita*, 8,5). La riforma dell'ordine carmelitano, ma anche la

riforma stessa della Chiesa, secondo questa Maestra dello spirito, nasce da qui: *“Sono necessari forti amici di Dio, a sostegno dei deboli”* (Libro della vita 33,5).

“Forti amici di Dio”

C'è bisogno, anche per la Chiesa del nostro tempo, di *“forti amici di Dio”* come Abramo, come Teresa d'Avila, chiamati a moltiplicare i talenti che il Signore ha voluto affidarci (cf. Mt 25,14-30) nel cammino per l'annuncio del Vangelo qui, nelle nostre Diocesi e nelle nostre terre di missione in questo Anno della fede.

1. Un grande amore per Gesù e la sua Parola: è l'invito di Benedetto XVI per l'Anno della fede da poco avviato: *“dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele”* (Porta fidei 3). Vuol dire: Dio ha rotto il suo silenzio, Dio ha parlato, Dio c'è, ci conosce, ci ama, è entrato nella nostra storia personale e di Chiesa. La Chiesa non comincia con il fare nostro, ma con il *fare e parlare di Dio*. Gesù è la sua Parola. E ci chiama come ha chiamato Abramo; chiama chi, come Abramo, lasci la sua terra, la sua casa *“per causa mia e del Vangelo”* (Mc 10,29), dice il Signore, per andare verso la terra promessa che è lo stesso Cristo.

2. Un grande amore per la liturgia: *“L'anno della fede sarà un'occasione propizia per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, in particolare nell'Eucaristia”* (Porta fidei 8). Sì, la liturgia è opera di Dio, offerta e partecipata all'intero popolo di Dio, non invenzione nostra, né solo opera di esperti o di addetti. Non è un caso che, lungo il giorno, l'Eucaristia si prolunghi (e anche venga preparata) nella liturgia delle Ore, la forma più alta di preghiera comunitaria, e si prolunghi nella adorazione eucaristica quotidiana, la prima forma di devozione, che è insieme parola e silenzio; sì anche silenzio, così raro persino nelle nostre case.

3. Una costante formazione alla carità: *“L'anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità... Grazie alla fede possiamo riconoscere in quanti chiedono il nostro amore il volto del Signore Risorto”* (Porta fidei 14). “Noi — diceva don Mario — dobbiamo cercare Dio, non il povero. Abbiamo scoperto che prendendo delle ‘pillole’ di povero si arriva prima a Dio, ma il fine è Dio, non il povero!” Questa è la carità che nasce dall'Eucaristia; si fa virtù teologale che tocca tutti come gratuità, perdono, pazienza, non solo opera di assistenza delegata ad alcuni. Quello della carità nelle sue varie forme di servizio sarebbe un compito troppo grave se fatto carico a poche persone della parrocchia, accettabile con gioia, se condiviso da tutta la *comunità eucaristica* e formato nelle diverse età e condizioni di vita.

4. Una chiara pastorale vocazionale e una decisa scelta missionaria: *“Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età hanno confessato la bellezza e la gioia di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali sono stati chiamati”* (Porta fidei 13). Sì, possiamo fare mille inchieste, cento convegni nazionali sulle vocazioni, ma se una comunità cristiana, una persona consacrata non ha la gioia, quelle iniziative non servono. È la gioia e testimonianza che invociamo per le

persone che oggi consegnano la loro vita al Signore, in particolare nella professione perpetua — Sr. Francesca Maria e Sr. Paola Lucia —, e Stefania nella vestizione; nel rinnovo dei voti delle sorelle e delle promesse delle famiglie, nella consacrazione nel mondo seguendo il carisma delle Case della Carità.

Ho ancora alcune cose da dirvi, ma vista la ricchezza della celebrazione temo che con i bambini qui presenti non possiate.... sopportarne il peso! Lo Spirito Santo che vi ha guidati fin qui e il nuovo Vescovo che verrà saranno le guide nel cammino che vi attende. Vi accompagno con l'affetto e la preghiera, invocando per voi, per le Case della Carità, i loro ospiti e ausiliari, le loro parrocchie, Diocesi e Vescovi, la amicizia dei santi, in particolare di S. Teresa, di cui oggi celebriamo la festa solenne.

+ Adriano VESCOVO

Reggio Emilia, 15 ottobre 2012, nell'Anno della fede

Testi di riferimento

- *Isaia 55,1-6.10-11*
- *Dal Salmo 114 (116)*
- *Ebrei 11.1-2.8-12*
- *Gv 4,5-15.28-30.39-42*

BENEDETTO XVI

- *Porta fidei 3, 8, 13, 14*
- *Messaggio nel 450° anniversario della fondazione del monastero S. José d'Avila, 16 luglio 2012*